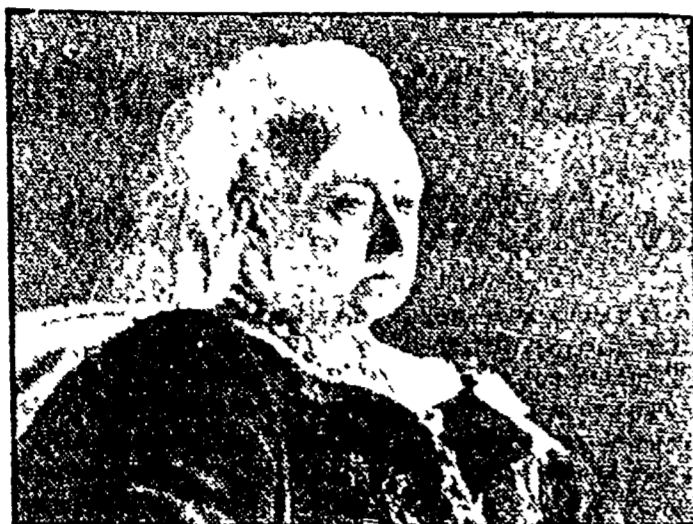


Rinasce il fascino antico della biografia

C. MARCHI, «Giovanni dalle bande nere», Rizzoli, pp. 242, L. 16.000. C. MORONDO, «Testa di ferro. Vita di Emanuele Filiberto di Savoia», Bompiani, pp. 248, L. 14.000. A. NUHLI-STEIN, «Victoria Regina», Bompiani, pp. 198, L. 12.000. T. WHITTLE, «L'ultimo Kaiser. Vita di Guglielmo II imperatore di Germania», Mursia, pp. 476, L. 20.000.



La storia? È un romanzo brillante

Ciò che ci interessa non è comunque osservare l'origine di un tale successo, quanto piuttosto valutare come in molte di queste biografie storiche si riconoscano alcune significative costanti compositive. Nei quattro lavori di cui stiamo parlando si notano appunto alcuni interessanti elementi comuni, identificabili al di là della diversità dei personaggi e dei periodi presi in esame.

Altre vaste schiere di lettori che non allo sviluppo di un'organica richiesta interpretativa. Si intende con ciò soprattutto richiamare la insistita ricerca, al riguardo dei personaggi esaminati, di quegli elementi di spiccato sapore personale che normalmente sfuggono alle ricerche storiche di più ortodossa matrice, e che tanto frequentemente si ritrovano invece nelle ricostruzioni di taglio giornalistico: si pensa qui all'osservazione minuta delle abitudini individuali, al gusto per gli avvenimenti particolari, per le note di colore e per gli episodi di vita familiare, nonché al costante ricorso ad aneddoti di qualsiasi genere e importanza.

Altre tratti comuni di queste opere è il sistematico uso, quale documentazione, di lavori editi, con solo un modesto appoggio a fonti originali, o meglio, quando si tratta di fonti, con ricorso quasi esclusivo a epistolari e a diari. Tutto ciò, se da una parte conduce all'approfondimento di specifici tratti della personalità del soggetto in questione, d'altra parte fa sì che quest'ultimo venga calato in uno scenario storico-giornalistico già noto, senza però che l'analisi biografica porti un effettivo contributo al progresso della conoscenza storica del periodo in esame.



Altre vaste schiere di lettori che non allo sviluppo di un'organica richiesta interpretativa. Si intende con ciò soprattutto richiamare la insistita ricerca, al riguardo dei personaggi esaminati, di quegli elementi di spiccato sapore personale che normalmente sfuggono alle ricerche storiche di più ortodossa matrice, e che tanto frequentemente si ritrovano invece nelle ricostruzioni di taglio giornalistico: si pensa qui all'osservazione minuta delle abitudini individuali, al gusto per gli avvenimenti particolari, per le note di colore e per gli episodi di vita familiare, nonché al costante ricorso ad aneddoti di qualsiasi genere e importanza.

Altre tratti comuni di queste opere è il sistematico uso, quale documentazione, di lavori editi, con solo un modesto appoggio a fonti originali, o meglio, quando si tratta di fonti, con ricorso quasi esclusivo a epistolari e a diari. Tutto ciò, se da una parte conduce all'approfondimento di specifici tratti della personalità del soggetto in questione, d'altra parte fa sì che quest'ultimo venga calato in uno scenario storico-giornalistico già noto, senza però che l'analisi biografica porti un effettivo contributo al progresso della conoscenza storica del periodo in esame.

Ritorna un capolavoro affettuoso e spietato

L'Ottobre messicano di mister Reed

John Reed, «Messico insorto», Editori Riuniti, pp. 302, L. 9.500. È un Messico affettuosamente, ma anche spietatamente vero, quello che emerge, fra le fiamme e il fumo degli spari, dalle pagine di questo libro eccezionale, un capolavoro di vigore letterario, di delicatezza poetica, di acutezza politica, di passione rivoluzionaria: Messico insorto, di John Reed, che non a caso ispirò un famoso film rooseveltiano (Viva Villa), in cui però (se la memoria non ci tradisce), il personaggio del giornalista era interpretato da un attore dal fisico convenzionale, e dai modi popolaristici, ben diverso dall'elegante, longilineo intellettuale uscito dall'Università di Harvard e destinato ad una morte precoce, a soli 33 anni, in quella Russia «sovietista» che era stata il suo ultimo amore politico, la sua più grande passione di narratore e di militante. (Di un altro film sul Messico di Reed, Viva Zapata, preferiamo non ricordarci: film di riflusso maccarthista, ambiguo, insinuante, in cui l'uomo con la macchina per scrivere recitava la subdola parte del cattivo consigliere, se non addirittura della spia).



In «Messico insorto» di John «rosso» tutta la passione del narratore del militante Pancho Villa e il giovane intellettuale venuto da Harvard

Pubblicato già nel 1970, in edizione fuori commercio riservata agli abbonati di Rinascente, con 54 incisioni del «Tale di grafica popolare» e tre articoli sulle lotte di classe negli Stati Uniti, Messico insorto torna ora nelle librerie in edizione tascabile, sempre per iniziativa degli Editori Riuniti. L'occasione è propizia. E felice. Reed, il «rosso», è tornato «di moda» attraverso un film di successo che rivela il riemergere e il riaffermarsi, contro le tendenze di fondo di disincantamento, di quella che al tempo del Vietnam abbiamo chiamata «l'altra America». Ed è proprio su questo che vogliamo soffermarci un momento a riflettere.

Molti anni fa, il famoso pittore messicano Siqueiros (che alla Rivoluzione «maderista» e alla guerra civile messicana (e che, dal punto di vista culturale, aveva partecipato come volontario ufficiale, prima di contribuire alla fondazione del Partito comunista) ci fece una strana confidenza: «John Reed — ci disse — era un uomo molto ingenuo. Si schierò con Pancho Villa, credendo che si trattasse di un rivoluzionario. Ma Villa era un reazionario...» Per una singolare coincidenza, anche una certa sinistra antisovietica nord-americana ha tentato di accreditare l'idea di un Reed «ingenuo», illuso (e infine disilluso) dalla Rivoluzione d'Ottobre, in particolare, e dalle rivoluzioni in generale. Ma le pagine di Messico insorto smentiscono questa tesi.

Sul Sole-24 ore in una pagina dedicata ai bilanci aziendali relativi al 1981, è recentemente apparso (a firma di Carlo Cerrato) un breve resoconto del bilancio della casa editrice Einaudi. La sua lettura è stimolante, perché permette, sulla base dei dati riportati, di compiere una riflessione sull'andamento del mercato librario, ma anche di individuare alcuni aspetti di una certa scelta editoriale di una casa editrice di grande rilievo culturale.

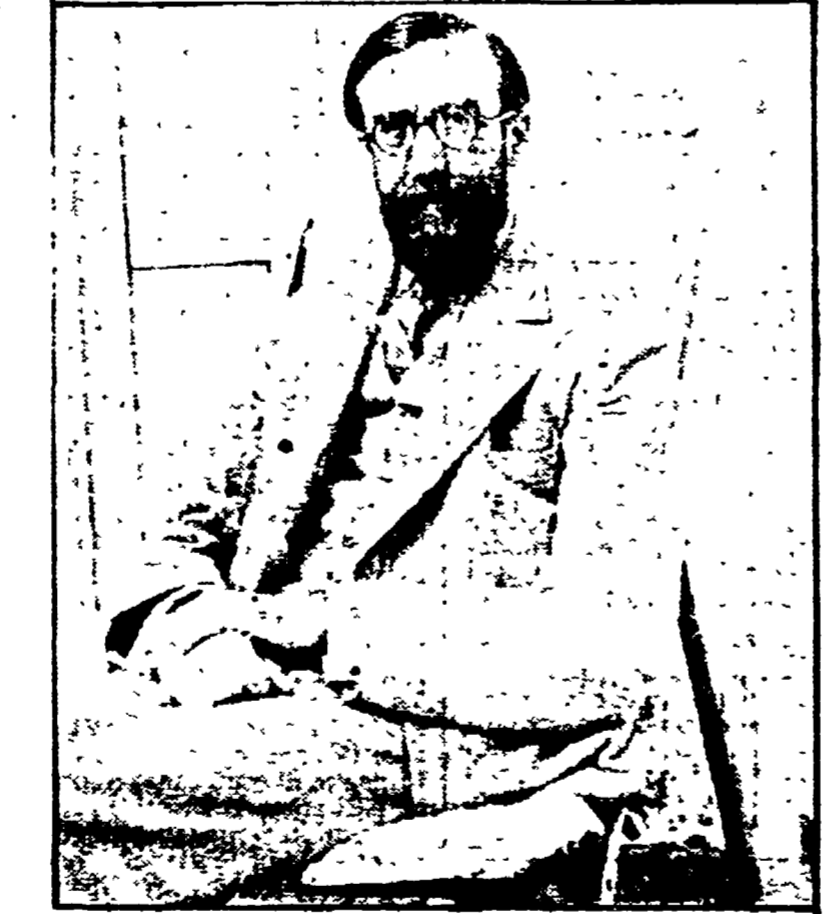
emera vittoriosa una forte, astuta, arrogante borghesia, avida di danaro e di potere. E qualcuno ha riscritto il corridoio così: «Viva villa palombella / porta fiori al Pantheon / fino alla tomba bella / di quella vecchia illusione / chiamata rivoluzione».

Dieci, cento, mille esorcismi per non naufragare nel Tempo

La biografia in poche righe, oltre a rientrare fra le penose incombenze dei redattori di quotidiani e le prestazioni ordinarie dei redattori di dizionari enciclopedici, costituisce un genere letterario molto sofisticato. Nei prototipi crepuscolari che tenero dietro alle epoche gloriose della regina Elisabetta e della regina Vittoria, gli inglesi praticarono questo «genere», con un scrupolo d'immaginazione. Esso tuttavia tiene assai più della parafasi anedddotica-discorsiva di iscrizioni funerarie, che non del compendio di romanzo biografico.

sull'arte biografica di Lytton, a Virginia Woolf venne da proclamare «degni di biografia chiunque abbia vissuto una vita». Nel luglio 1905 Lytton Strachey riceve la lettera di un amico carissimo, John Maynard Keynes. John M. ha ventidue anni e sta scoprendo la propria vocazione preponderante per le scienze economiche: lo confessa tangenzialmente all'amico, raccontandogli in poche righe la vita di un economista del secolo passato, William Stanley Jevons, che a ventidue anni aveva scoperto la propria vocazione preponderante per le scienze economiche. Per quanto oberato da impegni accademici e ministeriali, Keynes continuerà negli anni a scrivere biografie di economisti, e di ben altri, per approvvigionarsi, ma questa volta, riorizzata, la più «artistica» e la più «assurda».

Non senza buone ragioni, Aldous Huxley asseriva che «nella letteratura tutto ha significato; nella vita, niente». Se così è, più che il profano tentativo di annettere l'inafferrabile della vita ai codici della scrittura, la biografia sarà un esperimento di trasfusione diretta di significato dalla letteratura alla vita. In tutti i casi, questo più tende alla sobrietà della lapide, tanto più tradisce la sua natura inconfessabile di esorcismo inteso a frastornare, scrivendola, la morte. La morte di Benvenuto, non sia ancora morto del tutto. Per continuare la propria.



NELLA FOTO: lo scrittore inglese Lytton Strachey.

Per due tappi di sughero nel naso. «La contessa di Sussex: grande e triste esempio del potere della concupiscenza e della sua schiavitù. Era una donna di bellezza, altra donna più bella di lei in Inghilterra non ce n'era, né mancava di ingegno. «Dopo la morte di suo marito (era un geloso) ella manda a chiamare un tale (che prima era stato un suo servo) e lo fa servire del suo letto. Costui aveva la sifilide e lei lo sapeva; tremenda stupidità. «L'uomo non era molto bello, ma la forma del suo corpo era squisita (hinc sagittae). Aveva i buchi del naso otturati con dei tappi di sughero perforati da due calamari per respirare. Verso il 1666 questa contessa morì di sifilide». (Da «Aubrey's Brief Lives», tr. di J. R. Wilcock: «Vite brevi di uomini illustri», Milano, 1977).

Tre giorni a Buckingham Palace sotto il letto della Regina. «Due settimane dopo la nascita della principessa reale, la bambina udì un rumore sospeso nella stanza accanto alla camera da letto della regina: diede l'allarme ad uno dei paggi, il quale, guardando sotto un grande divano, scoprì una figura accovacciata dall'aspetto piuttosto ripugnante. Era il giovane Jones. Questo personaggio enigmatico — le cui scappate occuparono i giornali per parecchi mesi, e i cui propositi e carattere restarono sino alla fine inesplorabili — era un ragazzo di diciassette anni (ma ne dimostrava assai meno), figlio di un sarto; a quanto sembrava, si era introdotto nel palazzo scalando il muro di cinta del giardino, entrando per una finestra aperta. Certo due anni prima aveva già fatto una simile visita, travestito da spazzacamino. Questa volta confessò che aveva passato tre giorni nel palazzo, restando nascosto sotto il letto, che «aveva mangiato gli avanzi della minestra e altri cibi», e che era riuscito a sedersi sul trono, a vedere la regina e a sentire strillare la principessa reale.

«Fu ancora arrestato mentre stava per raggiungere il palazzo, e rimandato sulla sua nave, che portava il nome di Warspite. Si notò in questa occasione che il suo aspetto era molto migliorato, e che egli era ingrassato parecchio. Da questo punto il ragazzo Jones lasciò la scena della storia, per quanto ne abbiamo un'ultima notizia nel 1844, quando caddero fuori bordo di notte, fra Tunisi e Algeri. Si suppone, come uno degli ufficiali del Warspite spiegò in una lettera al «Times», che la caduta non fosse stata accidentale, bensì egli fosse deliberatamente saltato nel Mediterraneo per vedere la luce della bota di salvataggio». (da «Queen Victoria», Tr. di S. Caramezza: «La Regina Vittoria», Milano 1931 e 1982)

Un «genio» annegato nella vasca da bagno. «Ha lo stile stranamente eccitante che si acquista quando si è notevolmente competenti, specie nelle «Investigations into Currency and Finance», che è un'opera di grande penetrazione. Inoltre, la sua corrispondenza e il suo diario dimostrano che, probabilmente, era apostolico. A diciannove anni, dovendo guadagnarsi il pane, fu mandato in Australia, dove raggiunse un reddito notevole e sicuro. Ma sembra che non parlasse con nessuno e spendesse tutto il tempo libero studiando meteorologia. Comunque a ventun anni giunse alla conclusione — sebbene non avesse mai avuto interimità con nessuno — che due sole cose meritano veramente d'essere possedute, l'amore e l'amicizia (parole sue); sembra non attribuisse grande importanza all'intelligenza intellettuale.

«Ma, a ventidue anni, ritornò in sé, capì di essere un uomo superiore e vide con molta chiarezza che il suo cervello era pieno di idee originali. Buttò via posto e danaro, e tornò in Inghilterra per approfondire la sua cultura; in breve raggiunse la fama, ma soffriva d'insonnia e depressione, e annegò facendo il bagno a quarant'anni circa». (da una lettera di J.M. Keynes, citata in The Life of J.M.K. di R.F. Harrod, tr. di B. Maffei «La vita di J.M.K.», Torino 1965)

Grandi opere e nuovi lettori Com'è redditizio investire in... cultura

La sua lettura è stimolante, perché permette, sulla base dei dati riportati, di compiere una riflessione sull'andamento del mercato librario, ma anche di individuare alcuni aspetti di una certa scelta editoriale di una casa editrice di grande rilievo culturale. Si vedano innanzitutto le cifre delle vendite. Dal 1980 al 1981 si verifica un incremento apparentemente notevole: dai 26 miliardi e 200 milioni si passa ad oltre 33 miliardi, i 6 miliardi e più corrispondono ad un incremento del 25%. Preso a sé il dato è significativo, ma se è accostato alla situazione dei prezzi del 1981, la valutazione ne risulta molto deludente. Secondo i dati Demoskopia, infatti, l'aumento dei prezzi, almeno per i primi sei mesi del 1981, sarebbe stato del 24%. Anche l'incremento delle vendite Einaudi andrebbe quindi ridimensionato, e comunque andrebbe verificato sul numero dei pezzi venduti. Sulla base di questo dato è infatti possibile registrare un reale incremento della circolazione del libro e quindi un allargamento del mercato. L'aumento del fatturato delle aziende editoriali, in costante ascesa negli ultimi anni, nonostante la crisi di cui si continua a parlare (e ormai ampiamente documentata) sembra non derivare da un effettivo aumento degli acquirenti, ma solo dall'aggiornamento dei prezzi. È lo stesso Einaudi, negli ultimi tempi, non si è sottratto agli aumenti, spesso di grande rilievo, e che, per alcuni testi hanno raggiunto addirittura il 100%.

Ma altre riflessioni sono necessarie. Le grandi opere, No, non sono gli affamati, i de-

che costituiscono ormai un momento centrale della importazione editoriale (e che, dal punto di vista commerciale, offrono grandi possibilità alle vendite reali) registrano un successo secondo il resoconto del bilancio la struttura per saggi (che caratterizza anche l'Enciclopedia) offre la possibilità di un uso del testo secondo interessi esistenti, o la sollecitazione a creare di nuovi. Richiama l'Intelligenza del lettore, richiede una volontà di fondo che spinge all'acquisto anche per la lettura, per quanto parziale o programmaticamente limitata a pochi saggi.

Arminio Cadioli